

## PRESENTAZIONE

**I**n questi ultimi anni di Darwin si parla molto, e a tanti livelli. Non si tratta solo di una moda culturale, né semplicemente di una reazione agli oscurantismi di ritorno. C'è ben altro dietro questa *Darwin Renaissance*. Le scienze della vita stanno attraversando un periodo di profonda revisione e proficua riflessione, dopo che recenti acquisizioni nei campi della genetica, della genomica, dell'embriologia hanno profondamente scosso il paradigma della cosiddetta Sintesi Moderna, oggi accusato di eccessivo determinismo e riduzionismo. Non stupisce, dunque, che venga di nuovo interrogato uno dei padri fondatori e che si scopra nella sua opera una ricchezza che i processi della normalizzazione scientifica avevano in parte occultato.

La biologia è attualmente impegnata non soltanto a vagliare nuove tecniche sperimentali e nuove linee di ricerca, ma anche a rivedere il proprio apparato concettuale e i propri strumenti metodologici. Dunque – per riprendere una distinzione cara a Louis Althusser – non pone semplicemente *problemi scientifici*, ma *questioni filosofiche*. Chi cerca filosofia, intesa sia nel senso stretto e pregnante di teoria della conoscenza sia in quello più lato e labile di visione del mondo, può trovarla oggi soprattutto nelle elaborazioni e nelle interrogazioni proposte dalle scienze della vita.

Tra gli aspetti più interessanti proposti dall'odierno processo di rinnovamento delle scienze della vita c'è una nuova apertura alle problematiche antropologiche, storiche e sociali. Nuova, perché interviene dopo un lungo divorzio tra i saperi relativi alla natura e alla cultura, che ha caratterizzato gran parte del pensiero novecentesco, nelle versioni storiciste come in quelle neopositiviste – contrapposte ma solidali nel decretare una separazione incolmabile. Nuova, perché non ricalca minimamente le vecchie strade del cosiddetto darwinismo sociale, da cui è lontana non solo *ideologicamente* – la riflessione avviata negli anni '70 sulla non neutralità della scienza ha prodotto i suoi effetti – ma soprattutto *teoricamente*, visto il tramonto di un'idea di «evoluzione» assimilata a quella di «progresso».

Gli interventi raccolti in questo numero vogliono contribuire a fare il punto sul rapporto tra questi saperi. Partendo innanzitutto dalla complessa relazione che intercorre tra i due grandissimi innovatori dei due campi, Darwin e Marx: relazione complessa al punto da alimentare leggende, come apprendiamo dal saggio di Dominique Lecourt, e che tuttavia può essere dipanata fino a proporre, come recita il titolo del saggio di Ferdinando Vidoni, di «rifonda-

re il marxismo sul darwinismo». In effetti, riletto da Stephen Jay Gould – uno degli studiosi che ha maggiormente contribuito alla ridefinizione del quadro concettuale della teoria dell'evoluzione, come mostra il saggio di Andrea Cavazzini – Darwin sembra aver molto da insegnare in tema di *metodo storico* e di *concezione della storia*, come già Althusser aveva intuito ricostruendo «la corrente sotterranea del materialismo dell'incontro», di cui Vittorio Morfino riprende qui il filo. Il saggio di Gérard Molina ripercorre in modo completo ed esaustivo le vicende del darwinismo sociale, mentre il contributo di Carlo Talenti individua alcuni nodi cruciali del difficile rapporto tra antropologia culturale e antropologia biologica. Infine, sempre in tema di antropologia, il saggio Michele Cammelli propone un Darwin studioso dell'«addomesticamento dell'animale uomo» in famiglia; quello di Ranieri Salvadorini un caso esemplare di «ideologia spontanea» degli scienziati e un altrettanto esemplare smontaggio critico di un «ostacolo epistemologico» fondato sul pregiudizio.